

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 29 maggio 1972

Anno VII - N. 18

Abbonamento annuo L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## LA FARSA SOCIALISTA

Mentre usciva dalla tipografia il nostro ultimo numero, sul quale avevamo preso in considerazione i problemi creati dalla doppia elezione, alla Camera e al Senato, dall'avv. Lepre di Tolmezzo, gli attaccini stavano incolando sui muri un manifesto della Prefettura che proclamava eletto — fra gli altri — al Senato il Lepre stesso. Contemporaneamente il Messaggero Veneto annunciava che due delegazioni socialiste, partite da Udine e da Pordenone, s'erano poste in viaggio per Roma per risolvere il «caso» Lepre: un caso, evidentemente, già risolto dalla Federazione di Udine a danno di quella di Pordenone in base alla teoria del fatto compiuto.

La Federazione di Udine si era fatta premura di avvertire il pubblico, tramite i giornali quotidiani, che il «caso» in realtà non sussisteva, in quanto la Segreteria nazionale aveva già autorizzato Lepre a scegliere il seggio per lui più piacevole nel momento stesso in cui aveva autorizzato la sua doppia candidatura per la Camera e per il Senato. Ma allora diciamo noi, che siamo abituati a ragionare, non a farci abbindolare dai furbastri, perché non chiarire un particolare tanto importante già nel precipitoso comunicato emesso per annunciare al mondo che Lepre andava al Senato? Perché, soprattutto, andare a Roma in pellegrinaggio per far approvare dalla Segreteria nazionale una scelta già approvata?

La realtà è molto più cruda e chiara. La Segreteria nazionale del PSI non aveva previsto la doppia elezione di Lepre e non ha potuto non avallare una scelta che, ancorché non autorizzata, aveva tutti i crismi della legalità. E, come dice un proverbio, cosa fatta capo ha, e il pordenonese Vazzoler fu «bidonato».

Scriviamo queste cose per dimostrare che non siamo ingenui e per far vedere ai nostri lettori quali rospi sapia ingoiare in silenzio l'elettorato friulano, in questo caso socialista.

La gita a Roma della delegazione udinese è stata quindi una farsa, con notevoli risvolti positivi per chi voglia capire la realtà e trarre dagli eventi le dovute conseguenze. Il capodelegazione dottor Giacometti non ha perso — fra l'altro — l'occasione per esprimere alla stampa (si legga il Messaggero Veneto del 18 maggio) l'auspicio che la direzione nazionale del partito assuma un atteggiamento «cosono con le decisioni del comitato direttivo della federazione di Udine e, soprattutto, con il voto espresso dagli elettori friulani e carnici».

Abbiamo già scritto che, per noi anche la Provincia di

Pordenone è piena di veri friulani, e quindi non siamo d'accordo con la visione restrittiva del Friuli del dottor Giacometti. No, gente del genere non può parlare di Friuli, perché non sa e non vuol sapere che cosa sia il vero Friuli. E non può neanche sperare, quindi, di ben tutelare i veri interessi di una regione che conosce solo in parte.

Abbiamo anche scritto, e alla luce dei risultati ci corre l'obbligo di ribadire il concetto, che i partiti organizzati su scala provinciale non tutelano gli interessi delle regioni (nelle quali dicono di credere), ma di quelle aree campanilistiche e separatiste nell'ambito regionale che sono le province, enti incompatibili con le regioni rettarmente intese e funzionanti. L'Istituto della provincia mostra i suoi limiti non solo direttamente ma anche indirettamente, perché male funzionano — rispetto agli interessi regionali — tutti quegli enti (Camera di Commercio, Ente Provinciale per il Turismo, ecc.) e tutte quelle organizzazioni dimensionate sul corpo della provincia, e quindi anche i partiti politici. (Il Movimento Friuli è oggi, e lo scriviamo per la cronaca e per la storia, l'unico partito che sfugge alla logica della regola generale).

Staremo, comunque, a vedere se, quei socialisti della Destra Tagliamento che avevano giustamente protestato la loro friulanità, minacciando sconquassi e dimissioni in massa nel caso che Vazzoler fosse stato sacrificato a Castiglione, sapranno tener fede alle promesse e continueranno a sentirsi prima friulani e poi socialisti. Vedremo se hanno opposto, toccando strumentalmente la corda della friulanità, campanilismo a campanilismo o se saranno friulani, offesi perché sono stati lesi i veri interessi del Friuli globalmente considerato.

Vedremo, insomma, se verranno messi a tacere con i soliti zuccherini del sottogoverno. g.f.e.

## Un record friulano le serviti militari

Al 1° ottobre 1970 i Comuni del Friuli gravati da serviti militari erano 24 su 25 nella provincia di Gorizia, 31 su 50 nella provincia di Pordenone e 105 su 137 nella provincia di Udine.

E' un record mostruoso: forse il più gravoso del record negativi di cui «gode» il Friuli. Gorizia poi ha il primato in questa triste graduatoria avendo il 98 per cento dei suoi comuni soggetti a serviti.

## SE SI SEMINA SI RACCOGLIE

# 200 milioni per Passo Pramollo

Il Friuli sta ancora godendo i frutti dell'azione politica di Fausto Schiavi

L'assessore regionale Varisco ha recentemente annunciato a Pontebba che la Regione ha stanziato 200 milioni, in base a una legge votata ai primi di marzo, per le infrastrutture confinarie a Passo Pramollo. Prende così un concreto avvio quell'intervento pubblico — per la precisione regionale — per lo sviluppo turistico del Passo, auspicato con tanta passione dall'ing. Schiavi.

Molti atti consiliari ci parlano oggi dell'interesse dello scomparso per l'avvenire del Passo. Aveva protestato, tre anni fa, per la sua ritardata apertura; aveva chiesto che fosse aperto tutto l'anno (attualmente c'è servizio di frontiera, dalla parte italiana, solo durante i mesi estivi), aveva ripetutamente invocato l'intervento finanziario della Regione per sostituire agli auspici e alle parole i fatti.

Partecipò, anche, ad una riunione durante la quale — un paio d'anni fa — s'erano gettate le basi dello sviluppo urbanistico della zona, veramente favorita per insolazione e durata delle nevi, e l'anno scorso, pochi giorni prima del suo ingresso all'Ospedale Civile di Udine, aveva

partecipato alla festa dell'amicizia che ogni anno si celebra sul Passo, fra friulani e carinziani a metà giugno.

Egli amava le sue montagne, ne capiva i problemi e, senza fare del campanilismo, perché tutti i problemi di tutto il Friuli lo interessavano, sapeva battersi avanzando concrete sensate proposte. Faceva, insomma della vera politica, non della demagogia. La semplice enunciazione di un problema, dicendo alla maggioranza: io ve l'ho detto, ora vedete voi come risolverlo, non era nel suo stile.

Da organizzatore nato qual era, sapeva sempre prospettare soluzioni pratiche, possibili, perché la politica è l'arte del possibile. Posta di fronte alle sue proposte, la maggioranza difficilmente riusciva a dire di no. Ed anche la legge approvata a marzo porta in sé il marchio di Fausto Schiavi.

Il Friuli continua a godere i frutti dell'azione politica di un uomo che amava una causa nell'unico modo possibile: donando se stesso senza risparmi di energia. E non sarà, questo, l'ultimo frutto, perché Egli aveva impostato le soluzioni di tanti altri problemi. Basta leggere il suo libro «L'agricoltura di montagna» e il testo della sua proposta di legge sulle piste di sci.

L'albero buono, sta scritto nel Vangelo, si distingue dall'albero cattivo osservando i frutti che dà. E senza dubbio Fausto era un albero buono, eccezionalmente generoso e fecondo.

A sostegno del suo impegno poteva contare su una volontà ferrea e su una incredibile capacità di lavoro, che Egli applicava ai problemi da risolvere per progettare soluzioni valide. Poi, una volta trovate, usava gli strumenti parlamentari adatti per costringere la maggioranza a prenderle in considerazione e a dare un giudizio. Era questo il suo modo di convincere per vincere: un modo che implica studio, lavoro, applicazione, pazienza, per il bene del Friuli.

## IL TACCO SI RIBELLA

# LA REGIONE SALENTINA

Invitiamo tutti i rassegnati, tutti coloro che dicono: «voi del MF avete ragione, ma ormai è fatta e nessuno potrà più staccarci da Trieste», a leggere attentamente il seguente articolo.

La Regione Puglia si preoccupa soprattutto dei problemi legati agli insediamenti industriali di Bari e Taranto; il Salento, che fa parte delle Puglie (5.800 chilometri quadrati sui 19 mila 347 della Regione, comprende la provincia di Lecce e parte di quelle di Brindisi e Taranto), ha problemi essenzialmente agricoli. Da qui il contrasto. «Ci accusano di campanilismo, ma le nostre rivendicazioni sono sacrosante», dice Mario Scalinci, segretario generale della Cisl di Lecce, parlando a nome dei tre sindacati. «Il Salento ha i suoi diritti e se la Regione si ostina a ignorarli chiederemo che venga costituita una sedicesima Regione a statuto ordinario, appunto la Regione Salentina».

Popolazione 727 mila,

125 mila emigrati negli ultimi quattro anni, 13 mila 500 giovani laureati e diplomati in attesa di un'occupazione, la provincia di Lecce è la più depressa delle Puglie. Nei 92 comuni della penisola salentina (il «tacco» d'Italia, così chiamata dal nome dell'antico popolo che l'abitava dal 300 a.C.) vegeta un terzo di tutta la disoccupazione pugliese. «Siamo tenuti ai margini della regione, e non soltanto dal punto di vista geografico», sostiene Scalinci. «Consideriamo una presa in giro, per esempio, il fatto che la prima legge regionale pugliese riguardi l'autorizzazione alla caccia primaverile. A parte il fatto che è stata condannata dagli ecologi di tutta Italia, è un problema che fa ridere se messo di fronte a quelli, drammaticamente urgenti, del Salento».

«Siamo tutti nella stessa barca, non su sponde diverse», replica seccato Genaro Trisorio Luzzi, 48 anni, mo-

roteo, presidente della giunta regionale pugliese. «La Regione deve servire l'interesse di tutte le Puglie e siamo tenuti a operare insieme».

**Autonomia.** Scalinci, per dare peso alle richieste dei salentini (aiuti all'agricoltura, insediamenti di aziende di trasformazione dei prodotti agricoli), ha organizzato una raccolta di firme per la costituzione della Regione autonoma del Salento. «Dal 7 giugno 1970, data in cui è nata la Regione Puglia, nessuno ha mosso un dito per aiutarci. Diamo alla Regione ancora un mese di tempo: poi raccoglieremo le firme. E se le province di Taranto e di Brindisi terranno fede a un vecchio impegno e si uniranno a Lecce, la nuova Regione, con un milione e 700 mila abitanti, diventerà ancora più importante di quella pugliese».

Nino Andreoli (da Panorama n. 313 - 20 aprile 1972 - pag. 31)

Movimento Friuli

progresso del Friuli

allora aderisci

## Lettere al direttore

### DAL VENEZUELA

Caracas, 12 maggio '72

Carissimo Direttore,

anzitutto voglio ringraziare Lei e tutti i dirigenti del Movimento per la costante opera da voi svolta e che svolgerete per il bene del Friuli e di tutti i Friulani, per cercare di diminuire tanta emigrazione.

Unito alla presente un assegno di 20 dollari USA: 15 dollari sono per la sottoscrizione alla memoria dell'ing. Fausto Schiavi e 5 dollari sono per pagare fino alla fine dell'anno i francobolli necessari per ricevere il settimanale Friuli d'oggi.

Prego di porgere alla Famiglia Schiavi e a tutto il Movimento Friuli le mie più sentite condoglianze.

Gradite il miglior *mandi* da un ammiratore del Movimento.

Mario Paglietti

### DAL CANADA

Hamilton Ontario (Canada), 11 aprile 1972  
Spett. Direzione del Movimento Friuli

Alla presente lettera unico assegno bancario di dodici dollari canadesi per rinnovo abbonamento a Friuli d'Oggi scadente in giugno p.v., il rimanente importo vada a favore per stampare il libro sulla Storia del Friuli in onore del compianto ing. Fausto Schiavi, che a nome mio e della Famee Furlane di Hamilton porgiamo alla famiglia dell'ing. Schiavi ed agli aderenti al Movimento Friuli, le nostre più vive condoglianze. Mentre noi qui lontani dalla Piccola Patria facciamo voti che la Sua idea e la Sua opera continui più forte che mai per un Friuli più indipendente e meno emigrante, solo noi emigrati possiamo dire quanto sia dura la vita di emigrati specialmente i primi anni di emigrazione in terra straniera, mentre nella nostra terra, tradita dai politici nemici del Friuli, comandano i triestini.

Speriamo che i Friulani in Patria abbiano finalmente a capire la situazione e si uniscano in massa al M.F. per chiedere i suoi diritti. I nostri padri hanno lottato e tanti sono morti per liberare Trieste ora noi e i nostri figli dovremmo e dovremmo lottare per liberarsi dalla stessa.

Aggiungo qui l'indirizzo di un mio amico emigrato, in Italia però, sono certo che gli piacerà leggerVi. (Asquini Giobatta, Via Sardegna 17 - Limbiate, MI).

Cordialmente La saluto, auspicando a Lei ed al Movimento Friuli ogni bene.

Mandi

Romano Mauro

## Pordenone e Gorizia male in parlamento

Il Friuli sarà in Parlamento con

— 12 rappresentanti della provincia di Udine (Camera: Armani, Bressani, Santuz della DC; Castiglione, Fortuna del PSI; Lizzero del PCI; Ceccherini del PSDI; Vitturi del MSI. Senato: Burtulo, Pelizzo, Toros della DC; Lepre del PSI.)

— 3 rappresentanti della provincia di Gorizia (Camera: Marocco della DC; Menichino del PCI. Senato: Bacicchi del PCI.)

— 2 rappresentanti della provincia di Pordenone (Camera: Fioret della DC. Senato: Montini della DC.)

Se si tiene conto che gli aventi diritto al voto erano circa 390 mila in provincia di Udine, 185 mila in provincia di Pordenone e 105 mila in quella di Gorizia si deduce che le varie zone del Friuli non sono adeguatamente rappresentate in Parlamento.

Il Friuli udinese ha fatto la parte del leone a danno del Friuli isontino ma soprattutto del Friuli occidentale.

Di chi la colpa? Noi crediamo sia soprattutto della classe dirigente udinese che non ha mai saputo o forse voluto vedere i problemi della nostra regione in chiave friulana.

Il bello è che quella stessa classe dirigente ha accusato noi del Movimento Friuli di essere campanilisti!

## MATRIMONIO 2000

# Problemi di ogni giorno, specie in Carnia

Sabato 20 maggio dietro gentile invito del Lions Club di Tolmezzo, presso la Sala dell'Albergo Roma, ho potuto ascoltare dalla viva voce del Prof. Giovanni Caletti una breve ma sostanziosa «relazione», dal titolo «Matrimonio 2000. (Problemi di ogni giorno)».

Non ritengo necessario in questa sede tratterebbe i meriti e la personalità del Prof. Caletti che, quale primario della Divisione dermatologica dell'Ospedale di Mestre e Direttore del «Centro Studi (unico nel suo genere) per l'educazione sessuale, funzionante nell'ospedale», è molto conosciuto dovunque in Italia ed all'Estero.

L'oratore ha esordito ricordando come l'istituto del matrimonio abbia validamente resistito alla prova dei secoli e si dimostri ancor oggi non solo valido ma insostituibile per una ordinata e logica convivenza umana sul nostro pianeta.

Oggi più che mai, con l'accanita battaglia divorzista in pieno svolgimento e con il peso di tutti i negativi collaudi di altri tipi di comunità inserite in contesti socio-economici diversi, specie di tipo collettivistico (libero amore in Russia, o social-liberali comunità sessuali degli hippies) è necessario più che mai consolidare il matrimonio chiarendone i valori più sostanziali.

In realtà il matrimonio nel dualismo uomo-donna, (matrimonio poi e completato dalla triade genitori-figlio) ritrova un'essenza ed una esigenza primordiali di autonomia e di individualità che neppure gli esperimenti collettivistici hanno potuto scalfire. In Russia e nel mondo orientale — specie nella Cina moderna, è evidentissimo lo sforzo di rivalutazione ed emancipazione della figura femminile non solo come prima protagonista della vita coniugale e familiare ma come nucleo essenziale nella coesione del tessuto sociale, attraverso la maternità e la successiva educazione dei figli.

Afferma, e documentatamente, il prof. Caletti come noi che ci illudiamo di vivere nella culla della Civiltà ed in pieno Cristianesimo abbiamo ancora molto da imparare da popoli come il Cinese che tengono in gran conto la donna pur inserendola in pieno nello sforzo produttivo e socio-politico per la collettività.

Stima e devozione per la madre cinese dunque da parte del marito, dei figli e della comunità. Da noi, molte volte il ruolo della donna è solo quello del «capriccio o strumento di piacere» o della «bambola da mostrare in pubblico» ma senza accordare ad essa una reale dignità come parso. È quel «galismo» tutto latino che ci porta ad esigere fedeltà e soggiezione da parte della nostra compagna senza però minimamente intaccare il nostro diritto di «maschile» alle esperienze prematrimoniali, alle scappatelle innocenti ecc.

La stampa, la televisione e tutti i mezzi di divulgazione di massa, si adoperano solo a reclamizzare l'adulte-rio, il divorzio di dive e personalità, la pornografia e la

sessualità intesa solo come erotismo esasperato e genitalità e minano fin dall'infanzia la possibilità di adire con serietà, consapevolezza e gioia alla scoperta dei problemi sessuali ed affettivi fra futuri coniugi, dall'angolo visuale dell'Amore. Le esperienze dei paesi nordici dove la civiltà del benessere ha demandato interamente allo Stato l'impegno di provvedere non solo ad una adeguata educazione sessuale, ma dove addirittura si istruiscono i ragazzi su tutti i contraccettivi meccanici e chimici (pillola) e si istituzionalizza l'aborto di stato per togliere dai guai eventuali imprudenti e si reclamizzano perfino le terapie più comuni per le malattie veneree, non possono certo considerarsi positive.

Sempre a proposito della Cina, ribadisce il Professore, dove, sono inesistenti o quasi la delinquenza minorile e la pornografia, e dove la violenza non è assolutamente un elemento evidente e determinante nella vita di ogni giorno, possiamo dire che in 25 anni si è fatto molto, moltissimo per ridare alla donna dignità ed importanza, sia pure anche al di fuori della famiglia per la sua funzione di educatrice, oltre che per la piena parità di diritti, di doveri, di livelli salariali e rivendicazioni sindacali con il suo

ma si ingigantisce e coinvolge evidentemente responsabilità di scelte politiche, di governi e di legislazione internazionale.

Inutile firmare trattati o carte di «diritti dell'uomo» finché questa dilacerazione inumana delle famiglie continuerà ad esistere!

I figli in particolare, nati in Patria o all'estero sia che essi vengano allevati in famiglia (nomi e zii) o dalla stessa mamma in terra straniera, subiscono già in tenera età le prime privazioni di affetto e della presenza materna determinante, agli effetti di una equilibrata crescita psico-fisica del bambino. Spesso il bimbo già a 3 o 4 anni ed ancor più dopo nella età scolare ha già ampiamente sperimentato a sua volta incertezze e forzata instabilità di situazioni, di abitudini di vita, di clima, di pratiche immunoprofilattiche e terapeutiche ecc. Ci troviamo così di fronte ad individui già irrimediabilmente persi agli effetti di un armonico e coerente inserimento sociale.

Figli che per anni, dopo una forzata rinuncia all'allattamento materno vengono abilitati in treno o in auto, con periodiche variazioni di destinazione fra i genitori ed i nonni o gli zii (quando va bene), vedono comparire di tanto

anche la morte in Carnia è più costosa e più tragica, bisogna richiamare i figli da lontano ed ecco che i telegrammi o le telefonate, riuniscono la famiglia per qualche giorno intorno ad una bara o ad un vecchio patriarca morente. Poi si riparte e tutto torna come prima e tornando questa situazione unica ed assurda di smembramento familiare e di «castrazione psicologica» tipica dell'emigrante.

Questo quando va bene, quando si tiene duro e quando la fedeltà verso il coniuge non vacilla.

Facili da immaginare le conseguenze di «convivenza» all'estero di doppia vita ed è meglio non dilungarsi.

I più fortunati, sia pure conducendo una vita dura e sacrificata sono gli agricoltori. La famiglia resta infatti unita e compatta finché i giovani allattati dalle favolose paghe dell'industria e dal presunto benessere dei centri urbani non abbandonano i vecchi al loro destino.

A sera la famiglia si ricompone, all'ora dei pasti ci si rivede, si parla. La figura paterna ha ancora un senso, la madre non è solo un animale da soma ma un'osai affettiva a disposizione di ognuno, ed a volte un capro espiatorio!

Bene sarebbe che queste situazioni fossero sempre presenti ai politici della promessa elettorale... (specie in clima elettorale).

«Noi puntiamo alla famiglia, a proteggere la famiglia...» e chi non lo dice?

E' quindi tempo che i teorici, gli studiosi ed i tecnici nei vari campi oggi spesso presenti nelle «tavole rotonde» e negli «incontri» a tutti i livelli, degli enti locali, dei partiti, dei vari sindacati, circoli, ecc. proliferati con il progresso e con la emancipazione della Carnia, passino d'ufficio i loro elaborati ai politici così che le acquisizioni che ci vanno esponendo siano inserite nei vari piani programmatici e non rimangano come al solito a puro livello speculativo o di «raccomandazione»!

Sappiamo tutti che il livello medio di «vita» e di reddito delle popolazioni carniche e della montagna in genere non solo sia al di sotto della «media Europea» ma a volte sia anche superato da quello dei costi detti popoli in via di sviluppo, del terzo mondo.

Ai lettori le conclusioni ed un Grazie da parte di tutti al Prof. Caletti.

Antonio Covassi

## Friuli d' Oggi leggi con cura poi regalalo

partner maschie. Per quanto riguarda la donna lavoratrice, nella nostra società, a detta dell'oratore sarebbe forse da vedere se (in base a statistiche) non convenga alla comunità dare uno stipendio di 60 mila lire mensili alle madri purché restino a casa a badare ai figli anziché affrontare problemi tecnici ed educativi di amplissime proporzioni (asili nido, turni ridotti in fabbrica, ecc.) che permettano alla madre di restare inserita nel suo ciclo produttivo industriale compatibilmente con l'allevamento della prole.

## Divorzio alla friulana

Un particolare cenno sarebbe stato opportuno parlando a Tolmezzo) e non ne facciamo un appunto all'oratore che non si è potuto specificatamente approfondire, alla tutta particolare problematica della famiglia carnica, in particolare di quella «tipica dell'emigrante».

Tralasciando i sia pur gravi problemi dei pendolari con rientro quotidiano o settimanale, vorrei sfiorare per sommi capi la fallimentare situazione dell'istituto matrimoniale in chiave di emigrazione.

Qui sono confortato da una affermazione di estrema competenza fattami in separata sede dal professore: «Non posso sopportare certe nazioni per come trattano le famiglie dei nostri emigranti!». E qui il proble-

in tanto, per brevi ferie due figure nebulose e sconosciute o quasi nelle quali devono configurare i «genitori». Di quali drammi psico affettivi permettiamo il concretarsi?

Una figura paterna praticamente inesistente se non come protagonista di arrivi e partenze e di periodici versamenti di «rimesse» in valuta pregiata.

Una madre, quando rimane in casa, divisa fra il lavoro dei campi e nella stalla ed il desiderio o giusta aspirazione di dare una mano al suo uomo, di proteggere la sua felicità futura, e così il figlio è accettato come una «scomoda realtà».

Per qualcuno si prospetta invece la soluzione migliore: porta la moglie con sé ed anch'essa lavora in fabbrica per ridurre così i tempi di permanenza all'estero dell'intero nucleo familiare, e con la speranza di un reinserimento di vita in Patria.

In questo caso il problema del risparmio massimo ed del rendimento massimo di avere subito dei figli. La famiglia vive così brevi attimi di felicità all'incontro della sera, quando la stanchezza intrisa di una sconsolata e cruda nostalgia della piccola patria ne evidenzia la carenza affettiva: «i vecchi e i piccoli lassù, come se le caveranno?» Ancora mandati e... ariviodisi a Nadal.

Passano i mesi, a volte un lutto improvviso o il decesso imprevisto di qualche vecchio 85enne richiama in patria l'emigrante.

Spese, viaggi, sacrifici,

FRIULI D'OGGI  
N. 233

GIANFRANCO ELLERO

Direttore responsabile

Redattori: Luigi Bottoni,

Walter Calne, Raf Car-

rozzo, Giancarlo Cas-

tellarin, Adriano Ce-

schia, Linneo Lavaroni,

Gianni Nazzi, Claudio

Toldo, Rizieri Valdevit.

Raffaele Carozzo

Editore

Abbonamento:

Annuo L. 2.500

Esteri L. 2.500

Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FRLV - UDINE

**Florilegio di poesia friulana**

a cura di Giorgio Faggin

**ERCOL CARLET**

Introvèrte a-è la refinade e metòriche poesie di Ercul Carlet, su la vite e la personalità dal cual o-rinvin al numar passât. Carlet nol cjate il so bichê ni te realit ni tes regions metafisiches. La sò cuntience a-è sbrindade. Dut ahest in paduin aneje las liriches *Di grinte* e *Sere in montagna*, dula che il poet al-lite l'amôr che nol possêt e al-ame de nature dome il moment scunû, il moment di scresere. Ce che nus ape te poesie di Carlet a-è chê sò Stimmung malbiade, che a-penêtra tal letôr; là che, in pen, la stadiale limadure formâ cualchê pôc a-replis. *Autûn* a-è une des poesies poesies furlanes ispirades a la «grande guerra» dal 1914-1918.

**2. DI GRINTE**

Vorês balâ la stâjare  
cun l'ûne pueine in dalinîs,  
ucûnt a son di armoniche  
di tintine e lirio;

bati il tac a ogni pirule,  
fra il sfoletâ des còtulis,  
fra il talpon di zoculis  
sul ciast a pitinû.

Ce vorêssio mai fâ,  
dome di cûjetâ — la mè passion!

Pi, cu' la pueine in gringule,  
bionde, grassute e crâcule,  
dâi dentri a timp di musiche  
a un bocâl di nostrân;

e, co zire la cògume,  
jessi tal fresc c'al stâzjage,  
sot lis stelis che sbisgjin,  
tignînsi par la man...

Ce farêssio jo mai,  
dome di no pensâ — no pensâ gran!

Invezi, fur 'e spissulin  
ks gornis e s'ingrintulin  
lis faucis; e jo mi spâssimi  
e mi rosei di bant...

Metêt sù, done facume,  
una grampe di strissula  
sul fuc, che si divêssis!  
Fojat cû il dopli. Intâm

legri fin che sin vis!  
Tachin insieme, amâ — tachin un ciant!

Da *Poesie friulane*, ed. 1947, pp. 113-114.  
v. 4: *Intinus* = scaccipensieri, *lirion* = contrabbasso;  
v. 8: *a pitinûn* = precipitosamente;  
v. 15: *co zire la cògume* = quando gira la testa.

**3. SERE IN MONTAGNE**

No sai lafê plu gran malincune  
che di ciastâi sot in un pad  
di montagne, sul fâ de averarie,  
lonians di ciese, lonians dai amâs  
e dal tresiet, capitâz sù in malore  
fra i grebanos, s'vojàz, radros, scuniz.

'O spietî sora un clap che suni l'ore  
di gnò, e 'o pôsi un flât, e 'o ciâl il cret  
de Mariane che al sîts come une bore  
ancinû a lunc sul cil lampit e net.  
Qualch stela, no s'è nè 'e trimole  
ad alt cun l'un lusingjament cûjet.

Fra i stersps di rôl e di nogâr vongole  
l'ultime havevêle, s'vintulân  
un bon odôr di fen che mi console;  
e a fil de have s'invive, di quant  
in quant, la vis de Bot, clare, lontane,  
che dismonte la grave ciastanzant.

La pâs di cheste sere mi travane,  
mi si disgate a gote a got tal cur,  
intât che si distude la Mariane,  
intât che un pôc a la volte al ven scur.

Da *Poesie friulane*, ed. 1947, pp. 53-54.  
v. 6: *radros* (*ledros*) = di cattivo umore.

**4. AUTUN**

'O mi acuarz in chest salistri  
c'al è za rivât l'autûn,  
e tant timp e tante guere  
mi somein dome che un sion.

Al sbianciâs de montagne  
terzôr, 'o sint plu dîl  
di duc' chet che non sotiare  
e par Ciargne e par Friûl.  
E m'impensi di chês maris  
che no lassin di sperâ,  
forsi che no ur tormin ciasse  
une di, co Dio vorâ;

e che spietin, e che ur tegnin  
salf il puest par chest unvâr,  
il so puest daciâ di taule  
e dâur dal fogolar.

15 o'ubar 1917

Da *Poesie friulane*, ed. 1947, p. 70.

**PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE**

Ogni venerdì alle 21, dalla sede di Via Palladio, un gruppo di volontari partirà per le varie località del Friuli per svolgere azione di propaganda.  
Gli aderenti che desiderassero partecipare sono pregati di segnalare il loro nominativo alla segreteria del MF.

**LE FORTIFICAZIONI DEL PATRIARCATO**

10.000 schede approntate dagli architetti Aldo e Giorgia Nicoletti

Si è recentemente tenuta, presso l'albergo Palace di Udine, l'Assemblea annuale ordinaria dei soci della Sezione Friuli-Venezia Giulia dell'Istituto Italiano dei Castelli (I.I.C.).

Di fronte ad un numero pubblico, il Presidente co. Giovanni di Strassoldo ha tenuto la relazione sull'attività svolta durante l'anno decorso ed ha successivamente dato lettura per l'approvazione del bilancio consuntivo 1971 e preventivo 1972.

Il 1971 — ha detto il Presidente — è stato un anno ricco di iniziative e di lavoro. Ha ricordato le riunioni sociali abbinate a conferenze particolarmente interessanti tenutesi ad Udine, Soppo, Cividale ed alla Rocca Bernarda, conferenze cui hanno partecipato dotti studiosi (anche esteri) ed un attento pubblico.

Da rilevare poi il viaggio di studi, in collaborazione con la sezione Veneto, a Palmanova dove si è tenuta la X Tavola Rotonda dell'Istituto sul tema «Andamento e metodologia di intervento dei restauri sulla città-fortezza di Palmanova». Il più recente intervento a favore di Palmanova riguarda il costruendo ospedale civile, il cui progetto aveva trovato la giusta opposizione della Soprintendenza. La soluzione proposta dall'I.I.C. per risolvere il grave problema sembra sia stata favorevolmente accolta anche dalla commissione del Consiglio Superiore di Belle Arti.

Particolare motivo di compiacimento — ha proseguito il Presidente — deriva alla Sezione dalla fiducia dimostrata dalla Giunta Regionale. I contatti con l'Assessorato all'Istruzione e con quello al-

l'Urbanistica si sono fatti via via più intensi con la richiesta di collaborare a studi e lavori. Il lavoro più impegnativo affidato all'I.I.C. è lo studio per una legge organica per la salvaguardia dei castelli di proprietà privata, che presentemente viene redatto da un insigne gruppo di giuristi tra i quali il prof. Carlo Guido Mor.

In una delle ultime riunioni il Consiglio della Sezione ha deciso di iniziare la pubblicazione di un numero unico, di argomento storico-castellano regionale, a partire dal corrente anno: anche questa iniziativa verrà finanziata dalla Regione il cui contributo ha recentemente permesso anche la pubblicazione degli Atti della Tavola Rotonda tenutasi a Trieste nel 1969.

Procede inoltre, e tra alcuni mesi potrà dirsi ultimato, il grande lavoro per il Consiglio Nazionale delle Ricerche: «Sistemi fortificati dello Stato Patriarcale di Aquileia». Le 10.000 schede approntate dagli architetti Aldo e Giorgia Nicoletti costituiscono un'impresa di eccezionale interesse per tutti gli studiosi.

Un ultimo aspetto positivo del 1971 — ha concluso il co. di Strassoldo — è rappresentato dall'elevato numero di

soci, segno di vitalità e di interesse per le attività dell'I.I.C. Tra i nuovi soci piace ricordare l'on. Bressani, membro del gruppo parlamentare «Amici dei Castelli» e della Commissione di studio per la Legge Regionale a favore dei castelli.

Alla relazione del Presidente è seguito un ampio dibattito che ha visto impegnati i prof. Mor, Mioti e Farschini e l'arch. Aldo Nicoletti. Alla riunione era presente il barone Rubin de Cervin Albrizzi, vice-presidente nazionale e Presidente della Sezione Veneta dell'I.I.C.

**MEGALOMANIA**

Trieste: «capitale di una vastissima regione europea, che abbraccia la Baviera tedesca, tutta l'Austria dal Tirolo a Vienna, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e tutto il settore nord della Jugoslavia, Slovenia, Croazia e Serbia in particolare». (da «Trieste Nuova» supplemento del Popolo del Friuli-V.G.).

E poi c'è qualcuno in Friuli che si lamenta quando sente dire dai giuliani che Trieste è la capitale del Friuli-V.G.

**SEGNALAZIONI**

CARLO SGORLON: «La luna color ametista». Rebella Editore, 1972.

La celebre collana «Le quattro stagioni» dell'Editore Bizz: Rebella, una fortunata serie di pubblicazioni che può vantare, fra gli altri, i nomi di Buzzati, Comisso, Palazzeschi, Vergani, Deledda, Tecchi e Valeri, si è recentemente allungata con un'opera di Carlo Sgorlon: «La luna color ametista».

L'ingresso di un friulano in una vetrina così ricca di nomi illustri non può non farci piacere come friulani. Se poi si considera il fatto che Sgorlon è un collaboratore della terza pagina di «Friuli d'oggi», questo deve essere un giorno di festa per la nostra redazione e per i nostri affezionati lettori.

«In un paesino di montagna, fatelo e «friulano nello stesso tempo — leggiamo sul risvolto di copertina — semideserto, continuamente minacciato dalle alluvioni, vive una sporata comunità di soldati che si dedica a dimenticati mestieri. La civiltà delle macchine non riesce né a prenderci piede, né quasi a entrarci.

Un giorno però in esso compare, come una meteora venuta dagli spazi, un indecifrabile individuo, Rabal, e per il paese comincia una stagione straordinaria...».

Come si vede Sgorlon ama proporre la vita nell'interpretazione di personaggi «varia mente lunari e trasognati, sempre in attesa di messaggi rivelatori, sempre pronti a piantare le loro tende nei risma di illusione degli uomini», e, a lettura finita, si deve ammettere che si riesce perfettamente bene. Il libro sarà ufficialmente presentato a Spilimbergo lunedì 29 maggio.

FERRUCCIO COSTANTINI: «La cosa più bella del mondo». Arti Grafiche Friulane, 1972.

Diversi anni fa mi imbattetti, tre o quattro volte di seguito, nei racconti di Ferruccio Costantini, pubblicati sulla terza pagina del «Messaggero Veneto», e tutte le volte — lo ricordo benissimo — rimase colpito per la stupefacente semplicità della trama e per la limpidezza della prosa. Erano storie che riuscivano a lasciarmi un buon sapore in bocca e, di conseguenza, un buon ricordo dell'autore, due sensazioni non sempre garantite neanche ai fedelissimi del «Corriere della Sera». Mi ero fatto, soprattutto, l'idea di un gentiluomo che si diletta, di tanto in tanto, di letteratura. Ma l'esperienza mi insegnava che spesso, quando l'uomo fa l'artista, si trasforma e appare in una luce ben diversa da quella che gli esce ogni giorno dagli occhi, per cui ritenni prudente — non conoscendo il Costantini nome catalogare anche la gentilezza fra le buone sensazioni prodotte in me dalla lettura dei suoi racconti.

Fu con vero piacere, quindi, che un giorno, presentandomi al nuovo Preside della «Valusia» di Udine in veste di insegnante della stessa Scuola, potei spostare la gentilezza di Ferruccio Costantini dallo scaffale delle sensazioni a quello dei giudizi.

Ho avuto, da allora, diverse occasioni per convincermi che la personalità di Costantini si rispecchia perfettamente nei suoi scritti che oggi, molto saggiamente, ha raccolto in un grazioso volumetto presentato da Dino Menichini e illustrato da tanti bei nomi dell'arte pittorica friulana, da Brusini a Martina, da Tapparo a Prestento, da Anita Baldissera a Parussini, da Pittino a Tavagnacco. Tan ti piccoli disegni in punta di penna per illustrare venti racconti nei quali spesso si respira aria friulana.

Tutto raccolto con gusto in un volumetto elegante, sobrio e gentile. Alla Costantini, insomma.

G. F. G.

**STUDIOSI LADINI A GORIZIA**

Venerdì 2 giugno avrà luogo a Gorizia un Convegno di studio sulle parlate ladine a cui parteciperanno letterati degli idiomi ladini parlati nel cantone dei Grigioni, nel Trentino, nel Sud-Tirolo, in Friuli e studiosi della Val d'Aosta.

In occasione dell'incontro uscirà il primo numero della rivista trimestrale «Arc», destinata alle regioni dell'arco alpino, che si prefigge la valorizzazione e la divulgazione della cultura regionale.

Il primo numero della rivista, diretta da Gustavo Buratti, e redatta da Aurelio Canton, contiene, tra gli altri, scritti di Marin, Muzzolini, Negro, Pich, Peer, Turoldo, Puppo, Bartolini e Virgili e disegni di Zanussi, Merlo e Peressi. Il programma della manifestazione prevede alle 9 Messa in friulano nella chiesetta del Castello di Gorizia, alle 11 presentazione della rivista «Arc» nella sala dell'Enoteca Serenissima di Gradisca d'Isonzo e nel pomeriggio visita di Grado.

**Le pubblicazioni del MF**

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

- **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);
- **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);
- **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);
- **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);
- **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);
- **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);
- **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lino Lavaroni (L. 350);
- **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500);
- **Muart antiche dal Friul Friul**, poema epico di Anonimo Friulano (L. 500);
- **L'agricoltura di montagna**, di Fausto Schiavi (L. 500);
- **Compendio di storia friulana**, di Ivetta Scaini (L. 350).

**perché  
cambi  
vieni nel MF**

## IL COLLEGIO ELETTORALE

# SENZA BELLUNO E CON TRIESTE!

L'undicesima circoscrizione elettorale per la Camera dei deputati comprende le province friulane di Gorizia, Pordenone e Udine e la provincia veneta di Belluno.

Trieste e i cinque comuni della Venezia Giulia che la fanno corona, formano circoscrizione a sé: la trantaduesima.

Come abbiamo già scritto è una situazione anomala che va modificata entro la presente legislatura: cinque anni devono essere sufficienti anche per una macchina legislativa arrugginita, ma non sempre, come quella italiana.

Trieste si oppone alla coabitazione elettorale con Gorizia, Pordenone e Udine sia perché le conviene, e le si addice, diciamo noi, il ruolo di città staterello, sia per una certa reticenza a mettere i propri candidati a contatto di gomito con quelli delle altre province della regione. Nelle liste «regionali» dei vari partiti i candidati triestini potrebbero infatti trovarsi in difficoltà se i friulani facessero blocco sul loro candidato.

Comunque sia, la circoscrizione elettorale naturale della regione dovrà essere formata dalle province di Gorizia, Pordenone e Udine senza Belluno e con Trieste. O anche senza Trieste: per il Friuli fa lo stesso, ma senza Belluno!

La recente consultazione elettorale ci ha fornito un altro spunto di riflessione. Ci riferiamo al fatto che gli elettori friulani si sono trovati di fronte a due liste, quella della DC e del Manifesto, che erano monche. E' probabile che quella del Manifesto lo fosse per mancanza di uomini, non certo quella della DC che di uomini ha abbondanza.

Ora a noi pare che gli elettori democristiani friulani siano stati defraudati del loro diritto democratico di scegliere in una lista completa e siano stati obbligati a un voto di preferenza limitato.

Non si può dire che per l'occasione il partito di maggioranza abbia dato una prova di sana e corretta democrazia e di rispetto per i propri elettori. Ma tant'è gli interessi delle fazioni di un partito alle volte hanno la meglio sui principi, anche su quelli più sacri.

Alla vigilia della consultazione abbiamo letto su un

## LUMINARI DI TS

Il sig. Luciano Semerani candidato del PSI a Trieste ha scritto che il Movimento Friuli è «un raggruppamento reazionario che ha la funzione di mistificare la natura dei problemi friulani».

Il Semerani è professore incaricato all'università di Trieste; membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente porto di Trieste; progettista dell'Ospedale generale di Trieste.

Lo ringraziamo per essersi occupato di noi. Ci dispiace che non sia stato eletto: lui certamente avrebbe risolto i problemi del Friuli.

giornale, che passa per essere serio, che «nel Friuli le elezioni acquistano un tono più festoso che altrove perché costituiscono una delle poche occasioni, forse l'unica, per un rientro massiccio (sic)», simultaneo, di quella fetta di popolazione che abitualmente lavora all'estero».

Si può passar sopra al tono festaiolo che assumerebbe il Friuli per le elezioni di cui si parla in quel pezzo di bravura; si può passar pure sopra al fatto madornale che l'articolo lascia intendere che i friulani possono, beati loro, scegliere tranquillamente se lavorare in casa oppure all'estero; non si può passar sopra stavolta alla presuntuosa previsione del massiccio rientro degli emigranti.

Il 7 maggio gli emigranti friulani non sono tornati: evidentemente sono stanchi di sacrificare le vacanze per una patria matrigna che li

trascura sempre e, appena può, li disconosce cancellandoli anche dai registri anagrafici.

E chi può dare torto agli emigranti, se disertano le elezioni!

Ma se gli emigranti non hanno diritto al voto ovunque risiedono (e sarebbe ora di provvedere ad eliminare tale enorme ingiustizia; i militari, numerosi in Friuli come in nessuna altra regione d'Italia per tenere oliata l'assurda macchina bellica che schiaccia il Friuli, loro sì, hanno diritto al voto).

Lo diciamo non per contestarglielo, Dio ce ne guardi, ma per mettere in rilievo come questo fatto si risolve in un danno per il Friuli.

Non è senza fondamento infatti pensare che il significato del voto del corpo elettorale friulano sia alterato dal voto espresso da alcune decine di migliaia di elettori e ufficiali con famiglie al

seguito (il loro numero non si conosce perché è segreto militare) che si recano alle urne senza avere evidentemente una sufficiente conoscenza della realtà friulana e degli uomini più adatti a

portare avanti un discorso di rinnovamento di tale realtà e in base a un giudizio che inevitabilmente non può non essere in stretta relazione con la situazione delle loro regioni di provenienza. Se a ciò si aggiunge la mancata partecipazione al voto di circa trentamila emigranti che rappresentano su per giù il 5 per cento dell'intero corpo elettorale friulano, che è di circa settemicromila anime, si può concludere con l'affermare che l'alterazione di cui si diceva sopra è sostanziale e di non trascurabile rilievo.

Un'altra beffa che si somma alle tante altre di cui «gode», direbbero i nostri maggiori triestini, il Friuli.

Gianni Nazzi

## LOSANNA

# Festa della Pal Friul

Sabato 22 aprile negli eleganti saloni del Rond Point de Beaulieu di Losanna, è ritornata puntuale la serata della «PAL FRIUL». Alla manifestazione, improntata a tipica «figlie» friulana, hanno partecipato circa 400 persone, fra cui rappresentanti delle sezioni «PAL FRIUL» di Neuchâtel, Yverdon, Porrentruy, Vevey, Montreux, Settimo Torinese, Torino nonché del Fogolar di Friburgo e dell'Associazione Emigranti Sloveni. Tra gli invitati: il dr. Guido Lenzi, Console d'Italia a Losanna, l'Avv. Turello, Presidente della Provincia di Udine, il consigliere regionale (DC) Del Gobbo, il Prof. Don Piacentini del Movimento Friuli ed il Cav. Persello, rappresentante «PAL FRIUL» in Italia.

I summenzionati, prendendo la parola, con comune denominatore hanno usato espressioni di simpatia per la festosa riunione. Il Presidente della «PAL FRIUL» di Losanna, geom. Fabbro, ha delineato in un'allocuzione particolareggiata le iniziative svolte dall'Associazione ricordando i problemi attuali della Regione e prospettando una nuova dinamica di possibile realizzazione, tesa ad operare «sblocchi» di situazioni gravose».

Messaggi augurali sono inoltre pervenuti da simpatizzanti della «PAL FRIUL» dall'Europa, dall'Africa e dagli USA.

L'on. Lepre (PSI) ha fatto pervenire il suo caloroso «mandi» ai Furlans di Losanna, dichiarandosi spiacente di non poter partecipare alla serata, in quanto trattenuto in Friuli da impegni politici. Il citato parlamentare ha dato ampia assicurazione che, ad elezioni avvenute, ripresenterà la proposta di legge (suggerita dalla «PAL FRIUL») tendente a limitare, per tutti i lavoratori emigrati, l'obbligo di leva al 25°

anno di età, anziché al 30°.

Alla cena, dal menù in vettura un po' troppo elvetico, hanno fatto seguito animatissime danze, la pregevole esecuzione del coro della Colonia Italiana di Morges e la tradizionale elezione di Mias «PAL FRIUL». Questo ambito riconoscimento è stato attribuito alla Signora Viviana Falchat, affiancata dalle graziose damigelle Giuseppina Tarussio e Cecilia Egger.

Letteralmente a ruba sono andati i biglietti della ricca lotteria. I Sigg. Adriana e Luciano Pugnale sono stati inoltre i fortunati vincitori

del concorso «Una settimana a Lignano».

Un'altra beffa che si somma alle tante altre di cui «gode», direbbero i nostri maggiori triestini, il Friuli.

Un'altra beffa che si somma alle tante altre di cui «gode», direbbero i nostri maggiori triestini, il Friuli.

Un'altra beffa che si somma alle tante altre di cui «gode», direbbero i nostri maggiori triestini, il Friuli.

## ALL'AVANGUARDIA

I posti letto negli ospedali del Friuli sono così localizzati: 2700 nella provincia di Gorizia, 2700 in quella di Pordenone e 6140 in quella di Udine.

In rapporto alla popolazione tale disponibilità cor-

risponde ad una media di un posto-letto ogni 70 abitanti circa. E' una situazione soddisfacente se si considera che la media nazionale è di un posto letto ogni 90 abitanti.

## ESISTE ANCORA

- Il Friuli centrale (Udine) e il Friuli occidentale (Pordenone) per troppo tempo furono costretti ad essere Venezia Euganea.
- Il Friuli orientale (Gorizia) per troppo tempo fu costretto ad essere Venezia Giulia.
- La Venezia Euganea non esiste più; la Venezia Giulia esiste solo sulla carta; il Friuli invece esiste ancora.

## CONVEGNO A LIGNANO

# PIU' POTERI ALLE REGIONI

## SCRITTI CON LE FORBICI

Il professor Livio Paladini, docente di diritto costituzionale, ha chiuso ieri i lavori del convegno di Lignano, dedicato, come abbiamo riferito ieri, al trasferimento delle funzioni amministrative dallo stato alle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale. Paladini ha tenuto una relazione di sintesi dei temi trattati nell'ampio dibattito della mattinata e dei cinque relatori (uno per ciascuna delle regioni a statuto speciale) che lo avevano preceduto sabato pomeriggio, i professori Martines, Berti, Pastori, Bassanini e Bartole.

Dal convegno è uscita questa comune constatazione: alle regioni a statuto speciale lo stato ha trasferito funzioni amministrative paradossalmente meno ampie di quelle trasferite alle regioni ordinarie. Da ciò, la necessità di un adeguamento per ristabilire una parità di condizioni, pur tenendo conto — è stato osservato — delle caratteristiche peculiari che l'apparato amministrativo delle regioni a statuto speciale ha assunto in 20 anni di vita.

Da più parti, d'altro canto,

è stato rilevato come tale adeguamento non sia privo di rischi per le regioni a statuto speciale. Innanzitutto è da tener presente che a maggiori funzioni corrisponde una maggiore incidenza dello stato nell'esercizio delle funzioni stesse (per esempio, lo stato potrebbe riservarsi funzioni di indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa, quali ha preteso per le regioni ordinarie).

Particolare attenzione i convegnisti hanno riservato all'ordinamento finanziario. I rappresentanti delle regioni a statuto speciale sono stati concordi nel ritenere che a maggiori funzioni debbano corrispondere maggiori finanziamenti, affinché non siano lesi gli attuali equilibri di bilancio e non sia compromessa l'autonomia funzionale di spesa.

Sul piano più strettamente operativo, i partecipanti al convegno (una settantina di persone di quasi tutte le regioni italiane) hanno proposto la realizzazione di una rete di scambio di documenti e di informazioni tra le regioni. E' stato espresso l'auspicio, infine, per un'azione comune delle regioni a statuto speciale, per il conseguimento in sede politica dei migliori risultati per una più ampia autonomia.

(Dal Messaggero del lunedì del 22 maggio 1972).

## CONCORSO ARTISTICO NAZIONALE

ART. 1 — L'Amministrazione Provinciale di Udine bandisce un concorso a carattere nazionale fra gli artisti italiani per l'esecuzione delle opere d'arte appresso indicate, destinate al completamento dell'abbellimento della nuova sede dell'Istituto Tecnico Industriale «A. Malignani» di Udine - Viale Leonardo da Vinci:

a) una scultura;

b) varie opere d'arte mobili.

Art. 2 — La scultura — da sistemarsi all'esterno e precisamente nel giardino delle opere d'arte e l'ingresso principale — dovrà avere un'altezza non inferiore a m. 4,00.

Il tema dell'opera è libero.

Il bozzetto dovrà essere eseguito in scala 1:5 e corredato da relazione che illustri i criteri ispiratori, i materiali che si intendono usare nonché la tecnica di esecuzione.

Art. 3 — Le varie opere d'arte mobili dovranno consistere in pitture, sculture e ceramiche a tema libero e troveranno collocazione nell'interno della Scuola.

Queste opere dovranno essere presentate in originale completamente rifinite e, i quadri di pittura, con cornice decorosa.

Art. 4 — Il bozzetto della scultura nonché gli originali delle opere mobili dovranno

essere accompagnati da una busta sigillata (fissata al basamento ed al retro di ognuna delle opere) contenente il certificato di cittadinanza italiana del concorrente ed un'offerta di prezzo redatta su carta da bollo da L. 500 firmata dal concorrente stesso e con chiara indicazione del suo domicilio.

Detto prezzo offerto non dovrà comunque superare, per ciascuna opera, la somma sottoindicata:

a) opera di scultura Lire 12.000.000;

b) per ogni opera d'arte mobile Lire 300.000.

Art. 5 — Gli elaborati con la relativa busta sigillata dovranno pervenire, a cura, spese e rischio del concorrente, all'Amministrazione Provinciale di Udine (piazza Patriarcato n. 3) entro e non oltre le ore 11 del giorno 20 settembre 1972.

Art. 13 — Presso l'Ufficio Lavori dell'Amministrazione Provinciale potranno essere assunte tutte le informazioni e precisazioni necessarie e si potranno altresì richiedere i disegni e le fotografie ove dovrà essere collocata la scultura.

Si lotta per il Friuli di domani anche difendendo FRIULI D'OGGI.